

Bartolomeo Bèrtulu Porcheddu

**LESA E LE ACQUE LESITANE
A SANTU LUSSURGIU?**



©Authorpublishing

Sassari 2020

LESA E LE ACQUE LESITANE A SANTU LUSSURGIU?

Lesa e le Acque Lesitane sono tradizionalmente associate alle attuali Terme di Benetutti. Il geografo e astronomo Claudio Tolomeo (100 – 175 d.C.) le pone però, da Nord a Sud, dopo le Acque Ussitane e prima di quelle Neapolitane. Pertanto, se per Acque Ussitane s'intende la località di Fordongianus e per quelle Neapolitane le attuali sorgenti di Santa Maria Is Acquis a Sardara, si presume che Lesa e le Acque Lesitane siano dislocate tra le Barbagie e il Campidano. Il problema di fondo delle indicazioni tolemaiche è che se per le città costiere il margine di errore è ravvisabile, per le località dell'interno esso è incalcolabile e di difficile risoluzione.

Il caso della città di Bosa indicata da Tolomeo è emblematico, poiché il Geografo greco la colloca all'interno dell'Isola, quindi distante dal mare. Per Bosa è stato facile aggiustare il tiro, in quanto non vi sono altre città in Sardegna con lo stesso toponimo e la sua denominazione è rimasta invariata nel tempo. Altre località, invece, scritte da Tolomeo in lingua greca, tradotte poi in latino e in italiano fino ai nostri giorni, hanno subito trascrizioni non sempre rispondenti al testo originario. A questo si deve inoltre aggiungere che non sempre gli informatori comunicavano l'esatta posizione areale o il nome corretto del luogo.

La consonante /s/ del sostantivo Lesa, riportata nell'ultima sillaba, doveva tradurre in antichità il suono [s] della alveolare Esse sorda, trascritto attualmente all'interno di parola con il fonema /ss/, come nell'esempio della voce "Lessa". Nel caso in cui, invece, tale Esse fosse stata sonora [z], avrebbe dovuto essere scritta con il nesso consonantico D+I+Vocale o S+I+Vocale, come nell'esempio di "Media = Mesa". Ma, come già accennato in premessa, con il tempo, non tenendo conto delle regole coeve alla scrittura ma di quelle contemporanee al trascrittore, molti termini sono stati snaturati della loro grafia originaria.

Pertanto, occorre innanzitutto ricostruire l'etimologia di diversi lemmi apparentemente simili per effettuare alla fine una scelta. Lessa è, perciò, un termine femminile rivolto ad una città, che al maschile, "Lessu", declinato in latino con "lessum" al nominativo singolare, significa "lamento, pianto, lamentazione funebre". La lapide su cui venivano versate le lacrime per il defunto è detta in sardo "losa", che traslitterava il latino "Claudia" (la C iniziale era rafforzativa della liquida L e il nesso atono D+I+Vocale trascriveva graficamente la S sonora). La Lassitudo, invece, sempre in latino, voleva dire "stanchezza, sfinimento", quindi una via di mezzo tra il pianto disperato e il collassamento.

Il toponimo del luogo detto “Lesei” è individuato da Mario Cabriolu nei pressi di San Simeone, tra Villanovafranca e Mandas, nella curatoria medievale di Seurgus, nelle cui vicinanze vi erano in antichità i due centri termali di Bangius e Luxori. Ma Lesa potrebbe essere sorta pure nei pressi di Villasor (Bidde Sorrìs) in cui erano presenti le acque termali di S’Àcua Cota¹. Lessei era anche un abitato medievale dell’Ogliastra, nei pressi del quale è sito l’omonimo nuraghe di Lesse, oggi entrambi facenti parte del comune di Ulassai, ma nel ‘300 la villa era inserita nella curatoria medievale di Seulo come entità autonoma². Le acque annesse a questi due centri potrebbero essere quelle relative alle sorgenti che alimentano le cascate di Lequarci, famose in tutta la Sardegna.

Sembra incredibile, ma Lesa viene indicata nel 1751 tra le sette Città Regie dell’Isola da Nicola Roisecco, che si definisce “mercante libraro”, nella sua opera a carattere turistico divulgativo “La vera guida per chi viaggia, opera di un moderno viaggiatore”, edita a Roma. Nella guida sono elencate queste sette città: Cagliari, Sassari, Oristano, Bosa, Alghero, la Rocca di Aragona (Castelsardo) e, infine, Lesa³. In quest’ultimo caso è chiaro che Lesa sostituisce la città regia di Iglesias, che nel proprio toponimo potrebbe contenere “Is Lèsias” (città e acque), divenuta poi Is Clèsias (la C rafforzativa di L), quindi Iglesias, rotacizzata in sardo con Igrèsias. In effetti, ancora oggi rimane il mistero di come si chiamasse Iglesias prima dell’avvento del Cristianesimo che ne aveva sostituito il nome.

Fuori dalla Sardegna, Lesa è una cittadina sul Lago Maggiore, chiamata “Lessa” nel 1568⁴. Ma, oltre i confini della penisola italiana, Lesa era la città biblica per eccellenza, che impersonava il significato intrinseco della Lusìa. Nel libro della Genesi, dice Mosè: «I confini di Chanaan vanno da Sidone a Gerara, da qui a Gaza, poi a Sodoma e Gomorra, passando per Adaman e Seboim, fino a Lesa»⁵. Jonathan e S. Girolamo indicano per Lesa la città di Calliroe, famosa per le sue acque calde che defluiscono nel Mar Morto a Settentrione. Plinio il Vecchio, invece, colloca la città di Lesa tra il Mar Rosso e il Mar Morto, nell’antica via carovaniera che collegava Ienido (porto sul Mar Rosso) al Lago Sirbone (Mar Morto)⁶.

¹ Cabriolu Mario, *La Sardegna Tolemaica*, Villacidro, 2010, pp. 50-51.

² <https://villaggiscomparsi.weebly.com/seui.html>

³ Roisecco Nicola, *La vera guida per chi viaggia. Opera di un moderno viaggiatore*, Roma, 1751, p. 114.

⁴ Alberti Leandro, *Descrizione di tutta Italia*, Lodovico degli Avanzi tipografo, Venezia, 1568, p. 449.

⁵ La Sacra Bibbia, *Genesi*, X, 19.

⁶ Plinio il Vecchio (Gaius Plinius Secundus), *Naturalis Historia*, Liber V, 14.

Bartolomeo Catena, nella sua opera “La Sacra Bibbia di Vence”, scrive che Tolomeo pone tra il Mar Rosso e il Mar Morto la città di Lusa, che Giuseppe chiama con il nome di Lousa⁷. Nel caso in cui Lesa fosse stata trascritta come Lusa si sarebbe dovuta leggere “Lussa”, che al maschile, Lussu, in latino *Luxsus*, indicava il benessere in generale. In sardo “sa lùssia” è il silos del grano fatto di canne intrecciate, in altri luoghi chiamato “òrriu”, sinonimo, se ampio e copioso, di “lusso”. Ai lussuosi, quindi alle donne e agli uomini di potere, era destinato il mantello di colore rosso porpora. La venditrice di porpora, nonché protettrice dei tintori, era denominata Lusìa, scritto Ludia, esattamente come la Lydia anatolica, chiamata appunto da Omero terra dei “Luxion”⁸.

Ad Occidente, in ‘Ochidente, dove il sole va a morire, il tramonto lascia nel cielo il colore porpora dei suoi raggi sanguigni. A tale proposito, le popolazioni che si affacciavano sul mare occidentale venivano appellate Lusitane, come i territori dell’attuale Portogallo e della Anda-Lusia iberica. Lusitane venivano chiamate anche quelle formazioni geologiche ad alto contenuto di porfido che dava al terreno o alle rocce il caratteristico colore porpora. In questi luoghi è facile trovare l’Anda-lusite, un minerale che acquisisce il suo valore intrinseco man mano che le proprie striature si tingono di rosso.

I Lusitani sardi vengono indicati da Tolomeo con l’etnonimo di Lysaronensioi e collocati immediatamente prima dei Kornensioi Echilensioi. Questi ultimi, molto probabilmente, sono i popoli afferenti alla città di Cornus. Pertanto, i due centri termali che riprendevano nel prefisso la radice Lysa, quindi Lusa, o Losa, relativi alle acque Hypsitanae (in cui la H iniziale rappresenta graficamente l’aspirazione della L = Lussitane) e Lesitanae, erano limitrofi. In altre parole le due località non dovevano essere distanti l’una dall’altra e facevano parte della stessa entità statale o tribale, il cui santuario federale era indicato con il nuraghe Losa.

I grandi complessi megalitici, come il gigante in trachite rossa del nuraghe Losa, dovevano fungere da catalizzatori dei centri vicini, svolgendo più o meno la stessa funzione che può avere oggi una cattedrale per la sua diocesi. Queste popolazioni poi conferivano verso un porto di mare per poter comunicare con il resto del Mondo. I Lusitani sardi potevano abbracciare l’arco marino che andava da Bosa a Putzu Idu, inoltrandosi nell’entroterra almeno fino Fordongianus. Dal Barigadu di Busachi fino a Bosa, il territorio, ricoperto dalle colate laviche del Montiferru, è alternato da strati

⁷ Catena Bartolomeo, *La Sacra Bibbia di Vence*, Coi tipi di Giovanni Bernardoni, Milano, 1830, p. 585.

⁸ Omero (Hòmeros), *Iliade*, Liber XII, 359.

di basalto scuro a trachite rossa, quest'ultima particolarmente accentuata nel colore porpora a Paulilatino e Busachi.

In questa parte della Sardegna centro-occidentale vi è una cittadina circondata dalle acque, che potrebbe impersonare l'antica ed enigmatica città di Lesa. Si tratta di Santu Lussurgiu, un luogo senza nome, come quello della città di Iglesias. L'espressione "senza nome" è significativa di un abitato a cui è stato tolto il nome originario e ribattezzato con un santo estraneo alla sua cultura per cancellarne la memoria storica. Questo centro ha avuto nella sua storia, in principio, la feroce repressione romana, in seguito alla sconfitta di Amsicora e alla conseguente distruzione di Cornus⁹, e, successivamente, la cancellazione toponomastica dalla faccia della terra da parte dei Cristiani. I Romani temevano la sua forza terrena, i Cristiani la sua potenza sacrale.

Protetta dai venti di Maestrale per l'opposizione della catena del Montiferru, e riparata all'interno di un cratere spento, Santu Lussurgiu nasce come una "Triplu", ossia disposta su tre monti che rappresentavano la cintura di Orione, come erano le città di Curulis Vetus (Padria) e Curulis Nova (Cuglieri). Similmente alle altre due città, aveva al centro dell'abitato una "Rocca", chiamata ancora oggi in tal modo. Ma ciò che contraddistingueva questo luogo dagli altri due erano le sue copiose sorgenti, che, dalla montagna di Èlighes Uttiosos, scendono tuttora sui costoni formando le spettacolari cascate di "S'Istrampu de S'Àinu" e di "S'Istrampu de sos Molinos"¹⁰.

Distanti oggi dal centro abitato di una decina di chilometri, che in antichità potevano essere stati i tredici indicati da Tolomeo per le Aquae Lesitanae, sono le sorgenti di San Leonardo, dette di Siete Fuentes o delle Sette Fontane. Anche in questo caso, i Cavalieri Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme che nel Medioevo avevano impiantato presso quelle fonti un ospedale vicino alla chiesa, questa dedicata a San Leonardo, fecero fuori per sempre il nome originario di quel luogo¹¹. Inoltre, sulla strada per Paulilatino, nella località chiamata "Banzos", che

⁹ Tito Livio (Titus Livius), *Ab Urbe Condita*, Liber XII, 28.

¹⁰ Dadea Mauro, *I Ricordi di Santu Lussurgiu di Francesco Maria Porcu. Il paese e le sue origini, il suo santo e la sua chiesa, storia, economia e paesaggio in un manoscritto inedito del XIX Secolo*, in *Santu Lussurgiu. Dalle origini alla Grande Guerra* (a cura di Giampaolo Mele), Vol. II, Amministrazione Comunale di Santu Lussurgiu, Grafiche Editoriali Solinas, Bolotana (NU), 2005, pp. 369-502.

¹¹ Castello Stefano, *Pergamena di Mariano IV sull'Ospedale di Sette Fontane. Un manoscritto giudicale dimenticato*, in *Paraulas*, anno IX, n. 26, 2007.

richiama all'acqua dei bagni, sono ancora evidenti i ruderi di un edificio termale di età romano imperiale, rivestito di coccio pesto e pavimenti in mosaico¹².

Badde Urbara, la punta che sovrasta il paese, conserva nella sua radice la primordiale denominazione di Urbe (città) e nella località di Lughentinas restano ancora accesi i bagliori del suo nome pagano-cristiano di Luxuria¹³. Tale sostantivo si legge in sardo "Lussurza" (il nesso R+I+Vocale traduce in sardo il gruppo -RZA¹⁴) e ha il significato latino di: abbondanza, esuberanza, prosperità, dissolutezza e prepotenza. La voce è composta da Lux- (luce, splendore, astro, ecc.) e da -Su[gh]erzu (Quercia, Stella di Sirio). La Quercia era in antichità l'albero sacro, simbolo di Giove, mentre Sirio, scritto Syriu e letto Surzu, era la stella più luminosa dell'Universo celeste.

Lussurza può quindi essere stata la città di Lesa o Lusa, omonima di quella biblica posta in Giordania nella vallata di Wadi Musa (Badu o Guado delle Muse), nei pressi di Petra, oggi patrimonio dell'Unesco, dove i principi di una volta avevano posto le loro rosse monumentali dimore eterne rivolte agli dei. Il dato è sorprendente quando in Sardegna, nella vallata o Badu del Cixerri, si incontra il paese di Musei prima di giungere alla città di Is-clesias; se poi si aggiunge anche il fatto che San Giovanni Suergiu contiene il nome della stella Sirio (Su[gh]erriu), simile alla Siria orientale, e che il Lago Sirbone (Mar Morto) riporta il nome del nostro Cinghiale, e che la Galilea su cui sorge tale mare è uguale alla Galilla sarda (San Nicolò Gerrei) sembra di essere davvero nella stessa terra¹⁵.

Il problema della individuazione della città di Lesa o Lusa in Sardegna è dovuto principalmente al fatto che qui, in antichità, la Lessa, la Lùssia, la Lusìa e la Losa rossa erano luoghi comuni, tutti sollevati al cielo, e tutti ugualmente generati dal grembo della Madre Terra dell'Isola sacra, in cui gli uomini valorosi portavano sulle spalle il mantello rosso porpora, quello indossato da Marte, dio della guerra, tinto dello stesso colore della stella rossa di Betelgeuse, posta sulla spalla di Orione, l'arciere celeste.

¹² Mastino Attilio, *Le testimonianze archeologiche di età romana del territorio di Santu Lussurgiu nel Montiferru*, in *Santu Lussurgiu. Dalle origini alla Grande Guerra* (a cura di Giampaolo Mele), Vol. I, Amministrazione Comunale di Santu Lussurgiu, Grafiche Editoriali Solinas, Bolotana (NU), 2005, p. 120.

¹³ Porcheddu Bartolomeo, *Roma colonia sarda*, Authorpublishing, Sassari, 2020, p. 78.

¹⁴ Porcheddu Bartolomeo, *Il latino è lingua dei Sardi – Su latinu est limba de sos Sardos*, Lincom Academic, Monaco di Baviera, 2009, p. 25.

¹⁵ Porcheddu Bartolomeo, *Roma colonia sarda*, Cit., pp. 282-308.

BIBLIOGRAFIA

Alberti Leandro, *Descrizione di tutta Italia*, Lodovico degli Avanzi tipografo, Venezia, 1568.

Cabriolu Mario, *La Sardegna Tolemaica*, Villacidro, 2010.

Catena Bartolomeo, *La Sacra Bibbia di Vence*, Coi tipi di Giovanni Bernardoni, Milano, 1830.

Castello Stefano, *Pergamena di Mariano IV sull'Ospedale di Sette Fontane. Un manoscritto giudicale dimenticato*, in *Paraulas*, anno IX, n. 26, 2007.

Dadea Mauro, *I Ricordi di Santu Lussurgiu di Francesco Maria Porcu. Il paese e le sue origini, il suo santo e la sua chiesa, storia, economia e paesaggio in un manoscritto inedito del XIX Secolo*, in *Santu Lussurgiu. Dalle origini alla Grande Guerra* (a cura di Giampaolo Mele), Vol. II, Amministrazione Comunale di Santu Lussurgiu, Grafiche Editoriali Solinas, Bolotana (NU), 2005.

<https://villaggiscomparsi.weebly.com/seui.html>

La Sacra Bibbia, *Genesi*, X, 19.

Mastino Attilio, *Le testimonianze archeologiche di età romana del territorio di Santu Lussurgiu nel Montiferru*, in *Santu Lussurgiu. Dalle origini alla Grande Guerra* (a cura di Giampaolo Mele), Vol. I, Amministrazione Comunale di Santu Lussurgiu, Grafiche Editoriali Solinas, Bolotana (NU), 2005.

Omero (Hòmeros), *Iliade*, Liber XII, 359.

Plinio il Vecchio (Gaius Plinius Secundus), *Naturalis Historia*, Liber V, 14.

Porcheddu Bartolomeo, *Roma colonia sarda*, Authorpublishing, Sassari, 2020.

Porcheddu Bartolomeo, *Il latino è lingua dei Sardi – Su latinu est limba de sos Sardos*, Lincom Academic, Monaco di Baviera, 2009.

Roisecco Nicola, *La vera guida per chi viaggia. Opera di un moderno viaggiatore*, Roma, 1751.

Tito Livio (Titus Livius), *Ab Urbe Condita*, Liber XII, 28.